

MEDEA

di Enzo Costabile

PROLOGO

(Un'ombra nel vuoto - Lacerazione della mente Medea è sola con i suoi pensieri...i suoi incubi... È nel suo buco nero. Nessun ambiente intorno a lei... Il vuoto la circonda. E' la sua testa che vive...i suoi pensieri...i suoi incubi...)

MUSICA

Voce di Giasone (F.C.) (amplificata)

(La sofferenza, il grido di dolore di un uomo per l'assassinio dei figli perpetrato dalla propria donna come punizione per il suo tradimento. Medea viene colpita dalle parole di Creonte che arrivano "microfonate", fanno il giro della sala e arrivano nella sua testa.)

Nessuno, neanche i signori del cielo possono colmare la misura di questa infamia, figli... dove sono i vostri teneri sorrisi, chi ha spento le vostre voci, chi ha sporcato i vostri visi candidi ed i capelli d'oro, nessuna donna poteva, nessuna madre avrebbe potuto, una madre non avrebbe potuto nemmeno fingere un gesto così terribile e sacrilego, chi ha consumato questo scempio non è nato da ventre di donna, non troverà pace, nessun velo l'aiuterà a nascondere l'orrore il suo esilio sarà eterno, la solitudine infinita...

SCENA 1a

(Il monologo di Medea rivela la sua "follia" derivante dall'annuncio delle nozze di Giasone con la figlia di Creonte e della condanna all'esilio di Medea. La sua reazione a queste notizie coincide con un "soffrire" che le provoca una lacerazione interna che la porta a far "vivere" tutto quello che potrebbe accaderle o che potrebbe fare. La sua testa sembra scoppiare: pensieri, incubi, parole, visioni si rincorrono, urtano fra di loro, facendo uscir fuori tutta l'aggressività, la "selvaggità" di Medea. Non c'è più "ordine", si va avanti e indietro nella storia, la testa sembra scoppiare, la lacerazione diventa insopportabile.)

MEDEA: (Spalle al pubblico, poggiate sulla parete) Come lampi nel cielo, figli delle ombre della notte e degli scuotimenti della grande madre, perfidi tradimenti, come lampi nel cielo vengono e vanno folgoranti colpiscono alle spalle feriscono a morte, il coltello annega nella ferita che si fa più larga e profonda, non da tregua se la mano che colpisce è più vicina al cuore. (Si gira lentamente) Il tempo è una trappola, una corda sospesa sull'abisso, un mantello di cenere con le sue lame taglienti scuoiava i ricordi, domani è un sacco di stracci appeso sul nulla, la memoria è un coltello alla gola, un urlo nelle orecchie che non da tregua, il mio cuore è gonfio come un sacco pieno di serpenti che si dilanano a morsi. Perché il tempo non si ferma... Ora che tutto è accaduto... Adesso che il male ha avuto la meglio e ha fatto il vuoto nella mia vita...

Cosa posso più fare. Possa almeno il destino muoversi a compassione, e concedermi l'oblio che tutto rende smemorato, tradimento infame, il laccio del silenzio stringe alla gola, la vendetta è una preghiera, il sangue una condanna, nessuna donna porterà più il mio nome, nessun grembo partorirà vendetta più amara e disperata, nessun inferno inghiottirà mai tanto orrore, nessun dio comprenderà, nessuna pietà perdonerà, nessun uomo scorderà. I miei occhi non vedono più, mi avete accecato... aiuto... levate questi panni neri, soffocano, le vostre parole come denti di drago dilanano la mia anima, proiettano ombre cupe, perché volete che non veda? Mille api ronzano nella mia testa, non danno tregua, devo liberarmi da questo sciame vischioso e infetto... allontanate questo coltello... la sua sete e la mia sono sorelle, insieme si disseteranno alla stessa fonte. Hai infranto i sacri patti, hai offeso il giuramento... il leone ferito non concederà tregua, non avrete mai più sonni tranquilli, nessuna casa vi proteggerà. Passerotti inermi nella polvere con le ali spezzate, il loro disperato cinguettio lacera le mie orecchie...

Colpirò ugualmente, la mia collera e la mia vendetta saranno tremende, pagheranno col prezzo supremo la loro tracotante offesa... i miei figli non mangeranno la vostra polvere... piuttosto... Nooooo... Quale ventre infernale partorisce immagini tanto orrende?... perché... Liberatemi dall'incubo, disperdete con la potenza della vostra luce questa tenebrosa visione che mi perseguita... liberate la mia mente da questa gabbia... come un cane affamato nessuna notte vuole darmi pace.

Perché gridi con tanta rabbia, perché colpisci la porta con tanta violenza, sono sola, non

temere, nessuno potrà mai giacere con te fino a quando il sangue mi scenderà le vene ed il cuore batterà nel mio petto. Perché gridi... perché cerchi ancora... perché continui ad invocare i loro nomi... è inutile chiamare non possono sentirti... sono miei, solo miei... le grida più vere, il dolore più sacro, il sangue più vivo, nessuno può cancellarli neanche io... assassini... assassino... qualunque cosa accadrà la colpa sarà tua .

(Musica)

CORO: (Scalando lentamente le pareti) Perché sei venuto ? Non ti conoscevo. Non ti ho chiamato. Non sapevo il tuo nome. Un giorno sei arrivato ed hai cambiato la mia vita e non ho avuto più pace, non ho riconosciuto più la mia casa, ho venduto il mio nome, ho messo ai tuoi piedi la mia veste. Ho cominciato ad aspettare che il passato tornasse ancora la dove lo avevo lasciato. Ieri è un sogno dimenticato in fretta, un ricordo che sbiadisce al tramonto, una voce perduta in mezzo alla folla, una piazza deserta , una promessa muta. E' giunto il giorno della mercede... la stagione della vendetta... il tempo dell'orrore... la bufera schiaccia l'orizzonte... quando verrà la pioggia, laverà ogni cosa.. Perché sei venuto. Quale vento ti ha portato fino ai miei lidi, quale dio ubriaco ti ha guidato alla mia porta. Perché hai bussato ed ho aperto ? Perché?

MEDEA: (Grido lacerante proveniente da dietro le quinte) Ahhhhh...guai a voi, non avrete scampo...miserabili... sconterete il vostro patto scellerato... e sarà terribile. (Crescendo di musica. Appare Medea.) Vorrei essere una pietra raccolta e gettata lontano dal solco in cui germoglia il seme... una goccia d'acqua inghiottita dal mare... la sorgente che disseta il leone... Vorrei essere il sonno che acquieta il dolore con le sue nebbie la notte che da scampo ai disperati. Invece sono viva, il sonno mi rinnega, devo bere il calice fino in fondo. Perché questa condanna ingiusta ?

CORO: (Scalando la parete. I corpi si muovono come in una ragnatela.) Donna con gli occhi di fuoco e la voce di ferro. Donna senza patria e senza amici, madre che urla come un cane in un covo di vipere. Nessuno può fermare il viaggio del tempo.

Nessun vento riporterà la nave sui lidi perduti, la freccia che ha colpito il cuore non vola più, il vello d'oro è stato una trappola, l'amore un complice, l'uomo a cui hai donato tutto ti ha rinnegato, disprezza il tuo dono, ti condanna alla vergogna e all'esilio.

MEDEA: Vi farò precipitare in un abisso di disperazione senza fondo. Schegge invisibili e infuocate vi tortureranno la carne, quali macigni infuocati ed invisibili vi scaglierò contro, scuoierei il vostro dolore perché i cani lo dilanino, urlerete invano e distrarrò i vostri dei per impedire che sentano le vostre invocazioni.

CORO: Donna con il cuore spaccato. Il tuo sposo ti ha rinnegato. Chi ti darà le lacrime per piangere tanta sventura. Il tuo sposo ti ha dimenticata. Come farà il tuo cuore a non cedere? Come sopravviverai a questa prova ? Chi proteggerà i frutti della tua carne tradita, che fine faranno ?

MEDEA: Se mi perdi ti perderai...non potrò ritrovarti... se ti perdi mi perderò... la gola si seccherà, scorderò il tuo nome... non potrai ritornare... mai più....

CORO: Lontana dalla terra dei padri non hai riparo, in questo luogo straniero come una mendicante senza nome, i cani ti stracciano le vesti...

graffi, ancora, ferite, lanterne, accuse, invocazioni... tutto ruota nella grande giostra della tua disperazione. Perché continui a gridare con tanta rabbia? Perché invochi il cielo piangendo? Chi minacci con i pugni chiusi? (Le donne escono)

MEDEA:: D'improvviso il velo si è squarciato, vedo la sventura che s'avanza a grandi passi sulla mia strada. Dei spietati , impediti a queste ore di colpire, impediti alla loro congiura di realizzarsi . Se non lo farete la mia vendetta sarà impetuosa e spietata , come un diluvio, trascinerà i miei nemici nel precipizio, la sua violenza non avrà pari. Se non sentirete le mie preghiere, ubbidirò alla sacra legge , la mia mano sarà implacabile e colpirò. Ma io vi salverò... Hanno condannato la vostra innocenza... hanno deciso di fare scempio della mia vita. Non temete non vi lascerò. Non permetterò a nessuno di oltraggiarvi. Vi difenderò , veglierò su di voi notte e giorno. Costruirò per voi un rifugio sicuro. Una casa che nessuno possa violare. Dormite tranquilli nelle mie braccia, non dovete aver paura di niente. Venite con me. Datemi la mano , stringetela forte... Sento il vostro cuore che batte forte. Come colombe tremanti nel vento della montagna... Guardate lontano in cerca della primavera.

Vi condurrò fino ai giardini della gioia. Il dolore e l'infamia ci spiano con occhi avidi e bui... presto, è giunta l'ora figli miei, nessuno potrà rubarci il destino. Il sole è alto nel cielo, il tempo sta aspettando il nostro abbraccio... mi vendicherò... vi vendicherò... ci vendicheremo...

(Musica a crescere. Medea impugna un coltello)

Avrebbero fatto meglio ad ucciderci subito, a non mascherare l'inganno con false parole... annegheranno nel pozzo della loro malvagità e quando l'abisso che abbiamo scavato per loro, si spalancherà sotto i loro piedi... capiranno... ma sarà troppo tardi. (Conficca il pugnale sul palco)

(Creonte, una voce che arriva da lontano direttamente nella testa di Medea, è lei che presagisce la condanna all'esilio e tutto quello che questo comporterà. Non è realtà, quindi non c'è rapporto diretto tra Creonte e Medea, è lei che fa vivere tutto ciò. Medea viene colpita dalle parole di Creonte che arrivano "microfonate", fanno il giro della sala e arrivano nella sua testa. Creonte, lontano/in alto, in trasparenza in modo da creare una situazione di sogno/non realtà, una proiezione della mente di Medea.)

CREONTE: La decisione presa è irrevocabile, sei bandita da questa città, non puoi più restare entro le sue mura, devi andare via, cercare riparo altrove... io sono il re ed ho deciso così.

MEDEA: Perché ti accanisci in questo modo contro di me ?

CREONTE Sei straniera, non c'è niente che ti leghi a questi luoghi... devi lasciare oggi stesso questa città...

MEDEA: Perché ti accanisci in questo modo contro di me ? Perché sei così crudele

CREONTE Sei stata messa al bando , devi partire.

MEDEA: E non mi vuoi concedere nemmeno il tempo di raccogliere le mie povere cose, di preparare la partenza nel modo più dignitoso?

CREONTE : Prima che il sole cominci a scendere dalla volta del cielo devi essere lontano, fuori dalle nostre terre.

MEDEA: Cosa ti ho fatto? Ho offeso, forse, i tuoi dei? Ho congiurato contro il tuo regno, ho negato il tuo potere? Ho oltraggiato la tua casa, violato i tuoi averi? Diffamato il tuo onore? Perché mi scacci come un cane rognoso? Io non ho fatto niente per meritarmi tanta asprezza perciò, perché mi maltratti in questo modo?

CREONTE Le nostre leggi non si discutono, con te sarà peggio... saremo implacabili.

MEDEA: Tu sei il re , nessuno può disubbidirti. Le tue parole sono la legge, io non intendo in alcun modo violarla o mancarti di rispetto.

CREONTE : Domani, tuo marito, Giasone, che ti ha pubblicamente ripudiata, andrà a nuove nozze con la mia diletta figlia. Creusa, come dono, mi ha pregato di scacciarti, non vuole saperti in giro, intorno alla sua casa, nel giorno della sua festa.

MEDEA: Comprendo le tue paure, so bene quanto il sangue in pena possa far tremare anche il cuore più forte. Ma sappi che i tuoi timori sono infondati non ho niente contro tua figlia e tantomeno contro di te. Né Creusa, né tu mi avete offesa mai.

CREONTE Giasone è d'accordo,

MEDEA: Giasone solo è colpevole, solo il suo tradimento mi offende.

CREONTE Ti conosce bene, sa quali nefandi poteri possiedi ,

MEDEA: Il mio odio per lui è tanto grande che, te lo giuro, credimi, anche se volessi, non ne avrei più abbastanza per nessuno.

CREONTE Mi ha avvertito...

MEDEA:: Giasone è il mio nemico, nessun altro,

CREONTE La tua mente è un vulcano sempre pronto a bruciare con la sua lava infuocata, il tuo sguardo è un pozzo che inghiotte ogni cosa, il tuo respiro cambia voce alle bestie e volto alle persone, con un cenno accendi fuochi nel mare e spalanchi voragini nelle montagne. Ecco perché devi partire e sappi, inoltre, che una volta partita, non potrai mai più rimettere piede, qui, a Corinto. Il tuo esilio non verrà revocato, mai più, fino a quando io vivrò ed anche dopo.

MEDEA: Un giorno...un giorno solo. Solo questo ti chiedo, non puoi negarmelo.

CREONTE E sia come vuoi, resta pure. Ma ti avviso, la luce del nuovo sole non veda né te né i tuoi figli dentro i confini di questa terra o morirai.

(L'immagine di Creonte svanisce)(Musica)

MEDEA: Vecchio tiranno stupido e malvagio come tutti i potenti tronfio e superbo come ogni potere preda solo delle lusinghe. Sei caduto nella rete, non potrai più uscirne, niente potrà più salvarti, il tempo che mi hai regalato è il pozzo in cui precipiterai. Un pozzo profondo che inghiottirà i tuoi lamenti, l'abisso che porterà alla rovina te, tua figlia e il mio sposo. Così deve essere e così sarà lo giuro.

(Si apre la porta sul fondo e una cascata di sangue cade giù)

MEDEA: (Monologo a ritmo sostenuto – in crescendo) Per lei hai cancellato il nostro segreto... Per il suo corpo di gazzella ed i suoi abbracci languidi mi hai rinnegato... per la sua bocca hai offeso il tuo giuramento... hai saccheggiato i miei tesori e profanato il mio scrigno... e ora mi volti le spalle con indifferenza ; quale dio ti ha permesso di dimenticare... non potrai impunemente gioire del tuo misfatto...

io te lo impedirò; ti lascerò un fantasma tra le braccia, un fantasma che svanirà ogni volta che cercherai di stringerlo, una vuota immagine che si prenderà gioco di te come hai fatto con me.

(Musica a decrescere sul sangue che scompare. Medea si allontana lentamente) La tua rabbia impotente non potrà nulla. Sarai condannato a ricordare tutto e maledirai il giorno in cui mi hai tradito.

(Si siede. La sua mente elabora la vendetta contro Creonte e Creusa. Medea con un vestito di donna in mano, lo alza, lo fa girare, lo attira a sé, lo fa aderire al suo corpo, lo allontana.)

CORO: E' l'ora della vendetta...il tempo dell'apocalisse... Donna con il cuore spaccato, chi ti darà le lacrime necessarie a coltivare una vendetta tanto atroce. Le furie sono scatenate, nella grande fornace giganti ciechi scuotono con fragore le assordanti catene che legano i mortali ai loro invalicabili destini. Una pece nera cola dal petto delle vergini, nella grotta della memoria upupe impazzite cercano invano una via di scampo. La signora della notte danza freneticamente con gli occhi sbarrati, la giostra del bene e del male ruota vorticosamente... la mente vacilla, nel folle girotondo le maschere si confondono. Un canto terribile scuote la notte mentre erme spietate spiano i nostri passi affannati.

MEDEA: (Fermo immagine con il vestito proiettato in alto) Il frutto è maturo, basta scuotere l'albero... Cadrà ai miei piedi, schiacciato dal suo stesso peso. Tutti sapranno, non è più tempo di segreti. Non voglio più nascondere niente, non c'è più nulla da nascondere. Tutti vedranno il veleno stillare goccia a goccia e le parole diventare pietre e sapranno. Tutti devono sapere e vedranno che lo vogliono o no. Ma vedo anche altre cose e la visione mi strazia l'anima e mi atterrisce.

(In alto appare Creonte)

CREONTE: Nel vedere la bellissima veste, ricevuta in dono da Medea, allettata dalla sua bellezza, mia figlia ha voluto subito indossarla ed ha pagato la sua vanità con la rovina sua ed anche mia. Appena il vestito le è scivolato addosso, è stata avvolta dalle fiamme sprigionatesi dall'abito con inaudita violenza, le fiamme la stringevano nel loro abbraccio infernale e lei urlava disperata. Per salvarla mi sono buttato nel fuoco, ma non è servito a niente. Le fiamme in poco tempo hanno travolto ogni resistenza ed hanno spento ogni voce. Dopo poco, eravamo entrambi accasciati, senza più vita, a terra con le vesti bruciate ed il viso martoriato dal fuoco nell'estremo e inutile abbraccio. Questo cercavi, per questo sei voluto restare ancora un giorno ed io ho pagato cara la mia ingenuità.

CORO: Tra il sogno e la realtà c'è una porta segreta. Un filo di lana che non si deve spezzare altrimenti diventa impossibile ritornare. A volte le ombre della notte restano impigliate nelle reti della luce, a volte accade il contrario. Fra il giorno e la notte c'è una porta stretta, facile da varcare, un filo esile che lega il bene al male. Una madre custodisce nelle mani il segreto del fuoco, la madre è il mistero della voce che non si perde mai, la pioggia che placa la sete, la carezza che scaccia le ombre dagli occhi del cavallo.

MEDEA: (Pensando alla più dolorosa vendetta da riservare a Giasone, l'uccisione dei figli, sostiene un'aspra lotta con se stessa. Si pulisce le mani, con violenza, come se fossero sporche di sangue. Mani sul viso, sulle tempie che sembrano scoppiare) Non toccate i miei figli... I miei figli... I figli miei... Io non posso... Non posso... Nessuna madre... Ma non ho scelta... Non posso fare diversamente... Ahhhhhh...figli innocenti e maledetti... Figli di madre maledetta... Condannata dagli dei e dal suo stesso uomo.

SCENA 4a

(Medea, in scena, Giasone, lontano/in alto, in trasparenza in modo da creare una situazione di sogno/non realtà.)

GIASONE: Tu sei pazza, gli dei ti hanno rubato la ragione, non riesci a distinguere verità e menzogna. Per placare il tuo orgoglio distruggeresti anche le cose più care, i doni più preziosi del cielo. Sei capace di seminare orrore a mani nude. Come hai potuto ridurti in questo stato? Chi ti ha gonfiato il cuore di rabbia?

MEDEA: Proprio tu mi fai questa domanda, tu che con il tuo tradimento hai scavato un abisso in cui sono precipitati d'un sol colpo tutti gli anni che abbiamo trascorsi insieme. Tu mi chiedi chi mi ha strappato il cuore dal petto? E non sai chi è stato?

CORO: (Sulle pareti) Non sai che sei stato tu a preparare l'agguato, tu, quello che mi ha aspettato al buio per sferrare il colpo micidiale, il colpo che non ti fa riprendere fiato, che ti lascia con la bocca nella polvere ed il sangue che esce dal naso e s'impasta alla terra che gli altri calpestanto indifferenti.

GIASONE: Tu sei pazza, continui a parlare di agguati, tradimenti e di sangue senza che niente giustifichi questo delirio.

E' vero ho deciso di sposare Creusa, è una principessa come lo eri tu, è giovane come lo eri tu quando ti ho incontrato, voglio diventare re di Corinto ed avere altri figli. Dal mio accresciuto potere beneficerete anche tu ed i tuoi figli. Non li ho rinnegati, dovunque sarete, godranno della mia protezione.

MEDEA: Tutto quello che hai detto non fa altro che confermare i miei dubbi.

CORO: Io ed i miei figli siamo stati venduti per soddisfare la tua vanità, la tua ambizione, la tua sete di potere. La tua impudenza nell'ammetterlo è pari solo alla tua arroganza. Io non ho bisogno della tua pietà, i miei figli non hanno bisogno delle ricchezze di Creusa. Non abbiamo bisogno di te, né dei tuoi sporchi favori. Volevo altro da te, ma, ormai, non sei più in grado di dare niente a nessuno, è giusto che resti qui a Corinto dove hai trovato chi potrà stare degnamente al tuo fianco.

MEDEA: Sei uno stolto, non capisci che con queste parole mi offendi oltre ogni dire?

GIASONE: Ho imparato a temere di te soprattutto i silenzi. Ti temo di meno quando sei infuriata e lo mostri, so quanto puoi fare quando chiami a raccolta le tue arpie o quando invochi le tue arti magiche. Perciò ti dico per l'ultima volta di smetterla con le tue ossessioni, è meglio per tutti, non dimenticarti che fino a quando resterai qui, io posso decidere della tua sorte, nel bene e nel male, e di quella dei nostri figli. Non ti conviene sfidarmi, ti ripagherò nel modo dovuto, altrimenti...

MEDEA: Ripagarmi e come? Chi potrà ripagarmi per tutto quello che ho fatto per te, chi ti ha permesso di arrivare al vello d'oro? Chi ti ha guidato e difeso nelle insidie, chi ti ha regalato giorni e notti interminabili e figli gagliardi, invidia di tutti? Fossi stata sterile come una cesta di spine sarebbe stato meglio per tutti, fossi stata brutta e laida... Come potresti uomo, ormai senza più senno e discernimento, prigioniero dell'ambizione, ripagare tutto questo? Tu non puoi darmi niente, ti sei preso tutto, ma non voglio niente da te, io ti posso ripagare per quello che hai fatto e lo farò.

GIASONE: Nessuna donna saggia rifiuterebbe quanto ti offro, chiunque capirebbe che tutte le ragioni sono dalla mia parte, che è legittimo che io mi risposi che per diventare re devo unirmi ad una donna della mia stessa razza. Tu sei di nobile stirpe ma non sei greca. A Corinto non ti accetterebbero mai come regina, per queste ragioni ho scelto una nuova moglie, te lo ripeto, non ho avuto alternativa.

MEDEA: Non voglio più vederti, vai via, e che gli dei ti compensino nel modo che più riterranno giusto. Io per quanto mi riguarda farò da sola, di loro non mi fido, e l'ingiustizia verrà pareggiata, il tradimento come un chiodo arrugginito mi tortura il cervello, la mia mano non tremerà prima di sferrare il colpo. (Esce Giasone)

SCENA 5a

CORO: Gli ulivi sacri lo sanno da sempre, il dolore ha unghie perfide, graffia l'anima e lascia segni profondi sulla carne. Il ricordo è pesante come la neve sulla cima degli alberi, la vendetta ha cento porte che conducono tutte fino a te. Il freddo incalza, le stelle guidano lupi affamati, la maschera è uno specchio, gli amanti come le api succhiano miele alla vita, donne e uomini sono razze nemiche come gli dei e i mortali. (uscendo) Fermati...non andare oltre

MEDEA: E' troppo tardi non posso... Impronta del mio destino, venite vicino a me. Prima che il buio chiuda i vostri occhi, voglio baciarvi, stringervi forte al cuore ancora una volta. Quante volte abbiamo attraversato insieme la notte, quante volte ho trovato il porto al vostro fianco. Adesso dovrete partire da soli, non posso seguirvi, ma so dove andrete e questo mi acquieta perché là nessuno potrà farvi del male. Chiudete gli occhi, vi prego, non guardatemi più in questo modo. Se mi guardate ancora così non riuscirò a lasciarvi. Ma devo farlo... Vi prego... Apparterrete solo a me... per sempre... Ma che dico.... Basta con questi pensieri infami... Ma non riesco ad immaginare altri modi... Non c'è altro modo di vendicarsi, di affondare e colpire al cuore. Mi vendicherò...devo vendicarmi...

Tutto grida vendetta...e sarà terribile. Medea non scorderà mai il tradimento di Giasone, Giasone non potrà dimenticare la punizione di Medea.

GIASONE: Questo silenzio è mostruoso, dilaga da ogni parte. Vi imploro...parlate...fatemi sentire la vostra voce... Sono qui...vi aspetto...correte... Perché hai la veste lacera e le mani sporche di sangue? Cosa hai fatto?

MEDEA: Vederti soffrire mi ripaga del mio dolore. Quanto ho aspettato questo momento, sembrava non dovesse più arrivare, e invece eccolo terribile e spietato, che ti stringe alla gola, ti toglie il fiato, eccolo che ti schiaccia sotto il suo peso invisibile e possente. Dov'è finita la tua baldanza? Adesso forse cominci a comprendere quello che ci hai fatto, come ci hai colpiti, quanto sei stato sordo e cieco alle nostre preghiere.

GIASONE: Ma perché i figli? Perché loro? Hai sempre saputo quanto mi fossero cari, quanto valesse per me il loro abbraccio, come il loro sorriso placasse le mie pene. Perché proprio loro.

MEDEA: Perché? Perché sono l'unico filo che ci lega

e deve essere tagliato col ferro più lucente così che, senza più ormeggi, tu possa vagare alla deriva per sempre.

GIASONE: Hai spalancato l'abisso con le tue mani, niente sarà più lo stesso il giorno e la notte, il bene e il male, nessuna vela si alzerà mai più al vento, senza i miei figli le stagioni appassiranno inaridite dalla grandine. Strappatemi gli occhi, dopo quello che hanno visto non

potranno aprirsi mai più, prendetevi il cuore datelo in pasto alle scimmie, portatelo sulla montagna più alta per farlo mangiare dal sole. La mia anima è un uovo succhiato dai vermi , uno straccio scosso dai fremiti. Queste mani non potranno più abbracciarvi, a cosa mi serviranno? Incatenate dal vostro silenzio non riusciranno più a tenere la spada. Dimenticatevi, io non potrò farlo mai, lasciatemi solo, l'oscurità sarà la mia dimora, i fantasmi i miei compagni. Dammi questa lama, voglio abbracciarla sentire l'ultimo palpito che ha sentito. Non potrò sognare mai più, le forze mi hanno abbandonato, non riesco ad alzarmi, la pena è troppo grande. (Esce)

EPILOGO

MEDEA:: Vorrei essere un'altra donna, avere un altro nome, tingermi il viso con gli escrementi della notte, impastare i capelli di sale, inginocchiarmi, sapere perché... Vorrei non avere memoria, ritrovarti ancora, come una volta, sulla riva del mare mentre il giorno s'acquieta... Invece sono io... Sola qui in questa terra straniera. E devo bere fino in fondo questo calice amaro che mi porgono le tue mani. Ma tu dove sei? Perché non mi accarezzi ancora i capelli come una volta. Devo trovare il modo d'ingannare questa sorte infame... Solo allora potrò gridare in faccia a tutti la mia rabbia. Ho bisogno di tempo... Un giorno...un giorno solo. Se il tempo potesse scorrere al rovescio, se ci fosse un modo per invertire la sua corsa insensata, un modo per dividere il bene dal male per liberare i sogni e la voce. La storia comincerebbe ora, dalla fine di questo incubo che travolge la mente e lascia senza fiato e stremati... se fosse possibile inseguire l'inizio, rincorrerlo come un aquilone, lo cercherei con tutte le forze per fermarmi con lui alla sorgente dove ogni cosa ha il suo cominciamento. Cavalcherei notte e giorno fino a stremare il cavallo... Conosco la strada. Solo così potrei strappare il chiodo conficcato nel petto. Dal giorno della condanna non ho pace cerco di dimenticare l'orrore ma una dea crudele mi mostra anche nel sonno le immagini che mi ha perduta. Porto il nome scritto nella carne... Non riesco a cancellarlo... Vorrei essere morta e invece il mio nome scolpito dagli dei sul bianco marmo racconta una storia che non da pace. Ho freddo... dimmi chi sono ti prego... svela il segreto... non sono stata io a far schizzare fino al cielo il grido delle mie creature, vi giuro sono stata tradita, incatenata ad una colpa che non è la mia. Ho freddo... non lasciatemi sola con queste catene... dimmi un'altra parola, inventala solo per me, ti crederò un'altra volta te lo giuro. Le mani sanguinano... Il vento soffia con forza... La nave scossa dai flutti scricchiola, il timone non regge più... ciò che è stato è per sempre.... (Esce lentamente, il buio la inghiotte)

FINE